

XVII Domenica del Tempo Ordinario – Anno B

LETTURE: *2Re* 4,42-44; *Sal* 144; *Ef* 4,1-6; *Gv* 6,1-15

A partire da questa domenica, la lettura continua del racconto di Marco si interrompe e per alcune settimane ascolteremo il lungo discorso di Gesù a Cafarnaò, riportato dall'evangelista Giovanni e conosciuto con il nome di "discorso del pane della vita". Esso prende avvio da un gesto che Gesù compie di fronte ad una folla disorientata ed affamata che lo segue e cerca da lui sollievo e guarigione. E abbiamo appena ascoltato il racconto di ciò che Gesù compie di fronte a questa folla: *"allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano"*. Ciò che Gesù fa, e che Giovanni ce lo presenta come un segno, non solo supera le attese di quegli uomini e di quelle donne che si erano radunati attorno a lui, ma va al di là della stessa comprensione umana: a partire da un simbolo del vivere quotidiano, il pane, Gesù rivela il suo volto e pone l'uomo di fronte al desiderio più autentico e più radicale della vita, il bisogno di quella salvezza che va oltre la morte e che passa attraverso il dono di sé. Gesù ci rivelerà tutto questo nel lungo discorso che ascolteremo in queste domeniche; ma già ora possiamo cogliere alcuni aspetti a partire da questa scena, dal modo con cui Gesù si muove di fronte a quella folla, dalle reazioni dei discepoli. Parole e gesti ci dicono alcune realtà importanti per noi, per il nostro rapporto con Gesù, per il nostro cammino di cristiani, per discernere i desideri che ci fanno vivere, per il nostro modo di collocarci di fronte agli altri e al mondo.

E anzitutto dobbiamo porre molta attenzione a quel simbolo che fa da sottofondo a tutta la scena e che sarà in qualche modo il protagonista del discorso di Gesù: il simbolo del pane. Nel linguaggio comune, almeno per coloro che udivano parlare Gesù, questo simbolo evoca immediatamente la realtà della vita nella sua essenzialità. Il pane è ciò di cui l'uomo ha bisogno per vivere; anzi, si ha quasi l'impressione che la realtà della vita, nella sua dimensione quotidiana, dipenda in qualche modo dal pane. Certamente l'uomo sa che la vita va oltre questa dimensione materiale, anche se spesso volte lo dimentica. Tuttavia la mancanza del pane diventa per ogni uomo un momento cruciale, una sfida al suo desiderio di vita, alla sua stessa dignità di uomo; senza il pane, l'uomo sperimenta la propria fragilità e sente che non può possedere la vita in sé, sente che essa dipenda da qualcosa al di fuori di lui. La mancanza del pane provoca nell'uomo una domanda fondamentale: che cosa procura la vita all'uomo? Dunque si tratta di sapere qual è questo qualcosa, che qualità ha (perché da questa dipende la qualità della vita), dove lo si può trovare.

Gesù dunque, parte proprio da questo linguaggio comprensibile e da questa situazione concreta legata, appunto, a questo simbolo, situazione in cui l'uomo sente che la sua vita dipende da qualcosa che non possiede in sé. Ed è la situazione di quella folla affamata, che sente venire meno le forze e non sa dove andare per soddisfare questo bisogno primordiale e così collegato alla vita. E cosa fa Gesù? Pone, prima di tutto, una domanda ai discepoli: *"Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?"*. È come se dicesse: "conoscete voi un luogo in cui si può trovare una vita (ciò che nutre e permette ad una vita di espandersi) così potente da nutrire tutta questa folla, una vita piena e abbondante, capace di saziare ogni uomo?". È importante questa domanda sul 'dove' trovare il pane (la vita), perché se non c'è un orientamento chiaro su dove andare a cercare il pane, ci si perde, più o meno disorientati, in una miriade di luoghi falsi, incapaci di offrire ciò che nutre, pronti solo a dare surrogati. E questa domanda è importante perché fa prendere coscienza al discepolo, ad ogni uomo, della propria impossibilità a trovare da solo il luogo della vita.

La risposta di Filippo mette allo scoperto lo smarrimento dell'uomo: *"Dov'è questo luogo e se anche ci fosse, dove trovare tanto pane?"*. Ogni luogo che l'uomo può trovare con le sue forze è sempre limitato, incontra sempre l'esperienza della morte, non riesce a saziare in pienezza. Non c'è

un luogo conosciuto dall'uomo che riesca ad esaurire definitivamente il desiderio della vita: rimane sempre l'esperienza della fame, della insoddisfazione e soprattutto, alla fine, della morte.

Ma prima di rivelare questo luogo (il dove cercare il pane), Gesù fa compiere al discepolo un passo importante. E questo, nel racconto, avviene tramite Andrea. Andrea è l'unico che si accorge che tra quella folla c'è un ragazzo che ha cinque pani e due pesci. Possiamo dire, in un certo senso, che Andrea da una prima risposta alla domanda di Gesù: 'dove trovare il pane'. C'è un luogo vicino, anzi in mezzo alla folla, e in esso si può trovare del pane. Ma subito nelle parole di Andrea emerge la delusione: è molto poco questo pane per tutta la folla. Ecco l'esperienza del limite, della debolezza, della impossibilità a trovare una vita piena, una vita per tutti.

Ma proprio a questo punto, che potremmo chiamare di fallimento e delusione, Gesù rivela il luogo dove trovare il pane per tutta quella folla. Ed è una rivelazione stupenda per noi, una rivelazione che non ci lascia solo spettatori, ma ci coinvolge. Soprattutto perché Gesù non trascura, non scarta quel luogo di debolezza che l'uomo ha trovato, quel luogo in cui c'è un po' di vita che può essere condivisa; anzi invita l'uomo ad accoglierlo su di sé, così com'è, nella apparente impossibilità a dare la vita. Ma Gesù invita l'uomo a non trattenere per sé quel poco e a rischiare di perderlo donandolo. È certamente un invito paradossale: quel poco di pane che non riesce a saziare un uomo, deve esser ancora condiviso con altri (*ma che cos'è questo per tanta gente?*). Ed è a questo punto che scopriamo come la debolezza e la piccolezza di questo luogo di vita che l'uomo possiede in sé può aprirsi all'infinito, saziare tutta quella folla. I cinque pani e i due pesci devono essere donati, certamente, ma prima di tutto essere posti nelle mani di Gesù. Si potrebbe quasi dire che il miracolo avviene nel momento in cui le mani dell'uomo si aprono donando quel poco di vita che trattengono e affidandolo alle mani forti e potenti di Gesù.

Ecco, Gesù ci rivela alla fine il luogo, il 'dove' trovare il pane: nelle sue mani, quelle mani che simbolicamente hanno creato ogni cosa e plasmato l'uomo, quelle mani sono le uniche capaci di creare e plasmare una vita piena, capaci di moltiplicare e rendere abbondante la piccolezza della nostra vita. Ma il 'dove' che Gesù ci indica, è anche in noi, accanto a noi, nelle nostre mani e nelle mani di chi ci sta vicino. Tutta la nostra vita, ciò che in essa desideriamo e cerchiamo, anche se povero e fragile (i cinque pani e i due pesci) deve essere aperto al dono e deve essere posto, affidato nelle mani di Gesù. Solo qui incontra il luogo della vita (il luogo dove ritrova il pane che sazia) e solo qui incontra quella pienezza che desidera e non può trovare altrove.

"Dove potremo comprare il pane...". Oggi questa domanda è rivolta a noi e ci invita a guardare come Gesù tanti nostri fratelli e sorelle affamati. A cominciare da quelli che ci sono accanto, che cercano un pane per la vita, che cercano una vita vera. Gesù ci ha dato la risposta: quel pane lo troviamo solo in lui (è la sua parola e l'eucaristia che celebriamo), ma a partire da noi. Cioè nella misura in cui ci compromettiamo con lui, donando quei pochi pani che sono il nostro desiderio di vita, quel povero luogo in cui ognuno può trovare un po' di pane per sfamarsi. Come allora, anche oggi Gesù prenderà i nostri cinque pani, li distribuirà lui e saprà lui come saziare coloro che incontreremo sul nostro cammino e che ci chiederanno un po' di vita.

fr. Adalberto